

LE APPARIZIONI DI FRATE ANTONINO ASTA

Cappuccino di Francica, morto nel 1603 nel convento di Polistena, attraverso gli scritti di antichi cronisti.

Giovanni Russo

Il convento dei Padri Cappuccini di Polistena, fondato nel 1540 ed avente una chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, nel 1603, ospitò, proveniente da Gerace, il frate Antonino Asta, originario di Francica¹ ove pare fosse nato intorno al 1573 e che, nella cittadina pianigiana, a soli 30 anni d'età, morì il 15 agosto del 1603, in odore di santità, per via di alcune apparizioni tipiche dei cappuccini dell'epoca. A perpetuarne la memoria, se ne occupò, per primo, Paolo Gualtieri che, attingendo agli scritti di Fra Bonaventura da Reggio, (*cuius verba adducentur, ut iacent = Le sue parole hanno portato a mentire*), nel capitolo LXXXI del suo "Glorioso Trionfo"², così ebbe a riferire *Di Frat'Antonino Asta da Francica Capuccino, del qual si crede che nel Cielo sia collocato trà Martiri, e Confessori:*

«Non volle il Signore che l'huomo sapesse per certo se hà da esser salvo, o nò, e di ciò ne sè esser un oracolo, qual hora disse, nemo scit odio, an amore, dignus sit, cioè che niun sà se è degno d'odio, ò d'amore della Maestà Divina. Ben vero si come i potentati terreni hanno i privati degni di merito spetiale, così il Supremo Re de Reggi haver d'avantaggio deve quei à i quali facesse delle gratie particolari, con manifestargli il loro stato. Un dè quali fù l'avventurato Antonino da Francica, favorito à punto come quei Santi, mezzani tra i testamenti vecchio, e nuovo, cioè di saper sicuramente da quanto viveva, che dopò morte sarebbe collocato nel Paradiso trà Martiri, e Confessori, come si vedrà.

La Terra Francica è circa due miglia discosto da Mileto, posta in luogo eminente, cinta di muri, e di gratissima uscita, per la porta à cui fà lastrico una fertile pianura, che le rende vaga prospettiva, e si come è abbondante nelle cose del vivere humano, così anco in quelle dello spirito, perche, oltre ciò, che à noi è incognito per haver visto in quella porta una comitiva di gentili huomini, à i quali manifestata la caggione del nostro viaggio, essere p. l'histoire di Calabria quei non ci diedero relatione



veruna, e li scusammo, à causa che Gabriel Barrio loro cittadino scrittore diligente nel suo libro *De antiquitate & situ Calabriae*, fà mentione solamente di D. Ferrante Ritura, per ciò non vi entrammo, ben che l'histessi s'havessero offerto esser nostri hospiti, tuttavia non diffidatici ritrovammo nè libri, che questa patria produse molti huomini illustri, e particolarmente nella religione di

S. Francesco da Paola, Patriarca di Calabria, Frà Stefano Carnovale, huomo celebrato da molti scrittori Generale della sudetta religione. De' figli di sì picciola Terra in una Quaresima si vestirono quara[n]ta, Capuccini, cosa da considerarsi, (p.che cò i suoi 4 Casali fè il numero di 460 matrimoni) trà i quali vi fiorirono i Frati Pietro, & Antonino, del qual si ragiona. Mantiene hogggi la

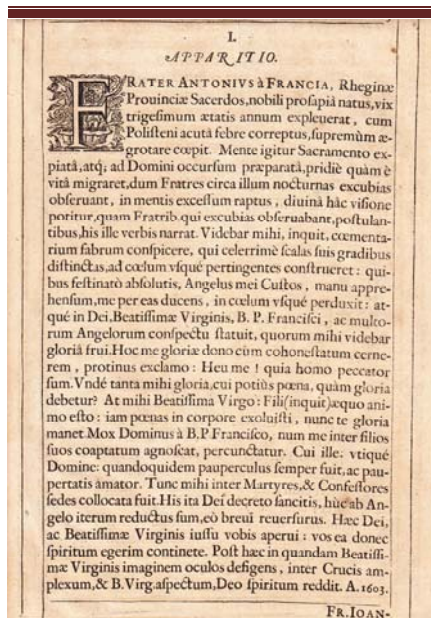


Il convento dei Capuccini di Polistena (contrassegnato dalla lettera C) nel secentesco rame di Giovan Battista Pacichelli

detta Terra un figlio Monaco, il qual essendo procurator Generale della sua congregatione trattò con altri, e la riformò, del qual non si ragiona per non contravenir al precetto del Signore, Neminem per viam salutaveritis, cioè che non celebrassimo alcuno nella bontà della vita, mentre, che sarà vivo, acciò la vanagloria non lo danneggiasse, e per altre caggioni. Del sudetto D. Ferrante Fondatore d'una Congregatione di chierici regolari si dirà al luogo proprio. Di Frat'Antonino, di cui si ragiona dice l'allegata historia così. Trà gli altri Cappuccini dè nostri tempi ornati di virtù, edificatione, e religiosità fu Frat'Antonino da Francica della nobil famiglia Asta huomo di statura mediocre, allegro di faccia, di color bia[n]co, di pelo biondo, delicato di complessione, humile, mansueto ne' costumi, inclinato assai all'oratione sin dal principio del suo ingresso nè chiostrì, sì ritirato, che la sua vita era una continua meditatione, & edificatione del prossimo, zela[n]tissimo delle regole, & dell'osserva[n]za della religione, e dell'honor Divino, è tanto si diletta del favellar co[n] Dio mediante l'oratione, che sove[n]te ei si ritirava oltra il solito de gli altri, e spesso dopò il mattutino, la onde poche volte si riposava. Faceva co[n]to d'osservar no[n] solame[n]te i precetti della regola insieme cò i promessi voti, constitutioni, e buone consuetudini, ma anco i minimi consigli, perciò sempre apparve dell'istessa mortificatione, & osservanza, che nel novitiato, ubidentissimo ad ogni cenno dè Superiori, perpetuo osserva[n]te della

castità, la onde vi è opinione, che ei fusse morto vergine. Osservò la povertà in modo, che quantunque ei fusse debilissimo di complessione, non volle mai servirsi di più, che d'un habito, la onde i Frati havendolo visto ornato di sì rare virtù, e buone qualità, spesso lo facevano habitar cò i novitij, ripone[n]do in lui tutta la cura delli detti novitij, anzi l'istessi maestri l'anteponevano per ritratto, e specchio di vero religioso, e fù osservato, che egli non diceva parola otiosa, non che sconcia, e quando ragionar n'udiva faceva strepito, e si partiva dalla co[n]versatione, mostrando segno di disgusto; Osservava in oltre molti digiuni per sua devotione, come ordinarj. Una fiata mentre egli era Guardiano, havendo dato per penitenza ad un novitio, che mangiasse pane assolutamente, e bevesse acqua, egli fè il simile, lo che essendo notato dal giovane, li disse. Padre, perche non mangiaste la vivanda stamane? Egli rispose. Figliuol mio tu solo vuoi meritare? fa di mestiero ch'ogn'un facci il debito suo, e così sempre menò sua vita. Giunse l'hora d'esser chiamato dal Signore nel mese d'Agosto del 1603. quando nel Monasterio di Polistina s'infermò con flusso di ventre, e dolor di stomaco in sì fatta maniera, che non potè gustar cosa veruna. Molestato da ardentissima febre la sosten[n]e, e perseverò per dieci giorni con molta pazienza, perciò armatosi cò i santissimi Sagramenti stava aspettando l'ultima chiamata. Vedendo il Guardiano del luogo, che'l morbo tirava alla peggio, li costituì per infermieri i Frati Paolo da Mileto, e Lodovico da Seminara, acciò

l'osservassero, e soggiovassero ne' bisogni. Una notte osservandolo quei co'l predetto Guardiano, viddero che l'infermo stava sopra il suo letticiuolo inginocchione, con le braccia stese sopra una banca, e mirava fissamente l'imagini di Maria Vergine, e d'una Croce, che ivi erano, ma ciò non senza stupore, come un moribondo haveva potuto sostenersi sopra i proprij ginocchi, con essersi sollevato senza aiuto. Disse all'hora il Guardiano all'infermieri, che lo colcassero, à i quali egli. Di gratia non mi sconciate. Andò il Guardiano al mattutino, e l'infermo da sè stesso s'accommodò, voltò la faccia al muro, chiuse gli occhi, e mostrò segno d'agonizzare per un quarto d'hora, dopò si rivoltò, mirò Fra Paolo, e chiamò Fra Lodovico con molta allegrezza, dicendoli. Accostatevi quì fratelli miei, s'accostarono quei, gli abbracciò, e baciò, dicendoli. Hò fatto già i fatti miei. Dimandarono gli infermieri, che haveva fatto, e lo pregarono, che li volesse dir alcuna cosa. Rispose, l'infermo, io non lo vorrei dire, ma la Madonna vuole, che ve lo dica per la carità, che m'avete usata; avvertite bene à non dirlo a persona veruna; fuor che al Padre Guardiano, perche altrimenti sarete puniti come trasgressori della volontà Divina. Sappiate che poco inanzi hò veduto, &c. li raccontò molte visioni, e revelationi degne, le quali non si scrivono per la causa da dirsi appresso. Finito il ragionamento dopò d'haver dimorato alquanto, colcato, si levò da sè stesso come sano, e postosi inginocchione sopra il letto abbracciò la Croce, baciandola, e riguardando nel medesimo tempo, con occhio molto allegro una imagnetta di Maria Vergine, che era nel muro, e mirando fissamente con grandissima atte[n]tione, e divotione, s'appoggiò sopra l'istessa banca, e rese l'anima al suo Creatore con allegrezza comune, e giubilo di tutti i Frati, i quali in vece di piangere gioivano, fandoli le cerimonie solite farsi à religiosi morti. Per la troppo divotione che li portavano si forzò ogn'un procacciarsi qualche cosella delle sue, acciò se la teness'in memoria di colui che sicuramente gode Dio nella patria celeste, l'esposero in Chiesa, dove non venne meno la divotione dè popoli, e poi lo seppelirono nè chiostrì, vicino la porta, per la qual s'entra nel Santo Sanctorum. Due anni dopò indi passando Frà Pietro da Massa, il qual fu novitio co'l detto F. Antonino, e l'haveva gran credito, come pratico con esso, da una santa, e giusta curiosità, e curiosa divotione mosso, s'informò dove havevano seppellito il



detto Frate, e certificato del luogo, co[n] arde[n]tissimo affetto di cuore scavò, sin che scorse, e vidde il corpo del P. Asta incorrotto, e di tal maniera, c'havendolo per disgratia toccato con la zappa, gli scorticò un poco la mano, e con molta sua divotione, & edificazione vidde la carne quasi viva, e bella, come s'all' hora fosse seppellito. Raccontò il tutto à Frati, i quali non fecero motto alcuno, sapendo che successe in tempo del felice passaggio del venerando Frate. L'anno seguente Frà Stefano da Francica spinto anch'egli da tanta curiosità desideroso di veder il corpo di detto Frat'Antonino per certificarsi se era vero ciò che si diceva, scavando di nuovo nel predetto luogo in presenza di molti Frati vidde il detto cadavere incorrotto, come l'anno prima visto l'havveano l'istessi Frati, & havendoalzata la Ceramida, viddero che la barba, e corona erano intiere, come s'all' hora fusse seppellito. Ceramide son certi canali di creta cotta, fatti per coprir le case, e ricevere l'acque della pioggia, solite poversi sotto i capi dè morti, quando si conducono in Chiesa, e dopò si poveri, & à Frati quando si seppelliscono se gli pone una, sopra la faccia per coprirgliela, secondo l'uso de gli antichi Greci, i quali dentro conservatori simili, chiamati Imbrici, seppellivano i loro morti nella campagna, e ciò nè luoghi sterili, e scoscesi, acciò (diceano essi) i predetti non fastidissero dopò morte, con impedirli i luoghi fertili, il tutto habbiamo verificato in quel paese nè luoghi detti Agoni, termine che significa timore e terrore, havendone con le proprie mani scavati molti nell'Agoni, che è trà l'antica Marrapodi, e Terranova, dove s'uniscono i Raci, (torrenti fatti dalle piogge) co'l fiume Iona, e nel Scenò dell'antica Tauriano nella marina di

Gioi, (significa scenò, habitatione finta) ne' quali sepolchri si veggono molte superstitioni de gli antichi, come lucerne, coltelli, pignatte, tazze, e molt'altre cose da burla, secondo i loro significati. Ammirati dunque i Frati, (per ritornar al nostro), di ciò che viddero nel cadavere del buon'Antonino attribuirono il tutto al conservatore dell'universo, dandogli lode, e gloria, poi che si degnò talmente mostrarsi nel suo servo».

Altro scrittore che riferì del frate-sacerdote morto a Polistena è Zaccaria Boverio che, nei suoi *Annali*³, sotto la data del 1603, così annotò:

«Il secondo è della Provincia di Reggio nella Calabria per nome Fra Antonio da Francica Sacerdote, il quale nato di nobil famiglia illustrò la nobiltà dè natali con gli splendori delle virtù. Fù dotato di tanta purità di mente, e semplicità d'animo anco nel secolo, che andando à Geraci per essere ricevuto alla Religione, gli corse nel seno come in luogo sicuro una lepre, la quale era cacciata dà cani. Vestitosi l'abito religioso incominciò à risplendere con tanta honestà di costumi, semplicità d'ubbidienza, mortificazione di senso, zelo di povertà, austerità di vita, e discipline d'osservanza religiosa, che i Frati nel novello soldato ammiravano il valore dè più sperimentati, e si stupivano di vedere in un giovane la prudenza d'un'huomo maturo, & il simulacro d'ogni perfezione.

Ma come suole avvenire delle pianticelle, che quanto durano meno, tanto più fioriscono velocemente, & arrivano al perfetto del loro essere; così volle il Signore, che quanto più presto ci doveva essere tolta quest'anima di Paradiso, così ancora in più breve tempo toccasse la cima di tutte le perfettioni. Non haveva compito per anco l'anno trentesimo dell'età sua, che trovandosi di Famiglia à Polistina, s'infermò di febbre acuta, e di dissenteria, e per la molta evacuatione, che faceva, pativa grandissima sete; e diceva, che giustamente soggiaceva à quella pena; perchè mentre era sano, haveva una volta bevuto senza dimandare licenza al Superiore. Ricevuti i Santi Sagramenti con molta divotione, il giorno avanti, che morisse fù rapito in eccesso di spirito, e vide la seguente visione, quale raccontò a due Frati, che gli assistevano con quello però, che non lo dicessero ad alcun'altro eccetto al Padre Guardiano. Ho veduto (disse) un Mastro di muro, che in poco tempo hà fabbricato una bellissima Scala, che teneva dalla terra sin'al Cielo, per la quale conducendomi a mano il mio Angelo Custode, m'introdusse nel Paradiso alla

presenza di Cristo, della Beatissima Vergine, del Padre San Francesco, e di molte migliaia di Beatissimi spiriti, della cui gloria ineffabile mi pareva di godere. Vedendomi fra tanti godimenti: oh poverello me (dissi) che non son degno di questi favori, ma ben sì di gravi pene per cagione dè miei peccati. A queste parole mi rispose la Beatissima Vergine: figlio stà allegramente, che la penitenza di già l'hai fatta, & hora ti resta la gloria. Dopo il che il Signore interrogò il Padre San Francesco, s'io fussi uno dè suoi Frati. A cui il Santo Padre: Sì Signore, perchè è stato sempre poverello, & amatore della povertà. E così fù posto frà i Martiri, & Confessori: trà i primi per la vita piena di Croci, e di martirij sopportata nella Religione; tra i secondi per l'habito Religioso, quale hò portato sin' hora senza rimorso d'haverlo macchiato con alcuna grave colpa. E si come il Signore, e la Beatissima Vergine mi hanno favorito di questa visione, così parimente mi hanno ordinato, che la dicessi a voi, ed à questo fine l'Angelo mio Custode mi hà ricondotto quà per tornare poi à ripigliarmi in breve. Ciò detto tenne silentio circa lo spatio d'una mezz' hora, come se riposasse, e poi inginocchiatosi sopra la lettera, prese nelle mani una Croce di legno, e miratala attentamente cominciò ad abbracciarla, e baciarla con tanta tenerezza, che ne' di lei abbracciamenti pareva tutto liquefarsi di gioia. Dopo, fissando gli sguardi in una divotissima immagine della Reina dè Cieli trà gli amplessi dell'una, e gli sguardi dell'altra rese l'anima sua al Signore. E morto divenne così bello, che tutti quelli, che lo miravano, ne ricevevano gran piacere, ne vi era alcuno, che non facesse gran festa, credendo fermamente, che questa beata anima fosse subito volata al Paradiso. Dopo tre anni di sepoltura fù ritrovato il suo corpo così intiero, come se fusse stato sepolto quel giorno».

Una scheda in lingua latina con incisione che raffigura Fra Antonino Asta, unitamente ad altri frati (che abbiamo potuto rintracciare in antiquariato, priva di indicazioni bibliografiche, e che abbiamo pensato di riportare a corredo del presente articolo), potrebbe essere stata ritagliata da *Flores seraphici*⁴, del 1640 (o da altra edizione), tratti dagli *Annali* dello stesso Zaccaria Boverio.

Altra fonte secentesca che non mancò di annotare la presenza del frate di Francica nel Convento dei Cappuccini di Polistena, è quella manoscritta del De Lellis⁵ che, attingendo anche al Boverio, così tramandò:

«In questo Monasterio venne anche a morte, e vi sta sepolto F.^e Antonio di Francica Sacerdote huomo di somma bontà, e perfettione christiana, il quale benche ammesso nella Religione nel Convento di Gerace, con tutto ciò mandato di famiglia a questo Convento, non havendo ancora compito l'Anno trigesimo di Sua età, vi s'infermò di febre acuta, e dissenteria, e già pervenuto all'ultimo di sua vita, e ricevuto i Santi Sacramenti con molta divotione, meritò, che avanti che morisse fusse rapito in eccesso di spirito, in cui osservò, che l'Angelo suo Custode per una scala il conduceva in Paradiso, alla presenza di Christo, della B. Vergine, del P. S. Francesco, e di migliaia di beati Spiriti, rispondendo esso F.^e Antonio frà i Santi Martiri per li patimenti havuti in questa vita, e Santi Confessori per l'habito Religioso da lui portato, e dopo goduto un pezzo di tal visione beatifica, fu rimandato al suo Monasterio, accioche l'avesse propalata ad alcuni Frati, con promessa, che frà breve sarebbe stato ricondotto a godere per sempre la gloria del Cielo, come avvenne il dì seguente, essendo poi dopo di tre anni ritrovato il suo corpo intatto come se all'hora fusse morto, come tutto ciò et altro più pienam.^e fu scritto da F. Zaccaria Boverio nella part. 2. de gli Annali de Frati Minori Cappuccini, sotto dell'anno 1603, nel quale sortì la morte del d.^o buon Padre, e da noi del medesimo trattando nella Terra di Francica».

Ad occuparsi ancora di Antonino Asta, nel 1743, fu Padre Giovanni Fiore⁶ da Cropani che, attingendo al Boverio ed al Gualtieri, così tramandò:

«XLVII. Frat'Antonino, o pur Antonio, come altri lo scrivono, nacque dalla nobile Famiglia Asta in Francica. Vestì l'abito Cappuccino a tempo che della medesima Terra lo vestirono 40. giovani, guadagnati a Cristo nel corso di una sola Quaresima; e talmente s'impresse delle buone consuetudini del noviziato, che le ritenne sempre ferme, finche visse. Non vestì, che un solo abito, quantunque delicatissimo di complessione; mai gli uscì di bocca parola sconcia, o in altra maniera oziosa, e se avveniva, che stando in conversazione con altri Frati, ne udisse alcuno parlare con voce alquanto alta, di subito partiva. Fu singolare nell'innocenza della vita, e nella purità della mente, onde si tenne per costante, che morisse Vergine. Fu Guardiano, e si racconta, che avendo dato un pane, ed acqua ad un suo suddito, anch'egli digiunò somigliosamente, e richiesto del perché dal Frate,

rispose: E che vuoi tu solo meritare fratello mio? Non ancora avea compiuto l'anno trentesimo della sua vita, che gravemente infermatosi nel mese di Agosto del 1603. in Polistina per una grande evacuazione di sangue; ed arrendendo di sete, diceva, giustamente partirla, perché ment'era sano una volta bebbe senza licenza del Superiore. Il giorno avanti che morisse ebbe quella visione, qual poi raccontò à Frati, che'l servivano: Ho veduto, disse un mastro di muro, qual con mirabile prestezza ha fabbricato una scala dalla terra al Cielo; In tanto dal mio Angiolo Custode fui per quella condotto al Paradiso, alla presenza di Cristo, della Vergine, del P. S. Francesco, e d'immensa moltitudine di Spiriti Beati; e veggendomi così godere, ah! disse, Io non sono degno di tanto bene, ma dell'Inferno per le mie colpe: Nò, rispose la Vergine, sta alleggramente figliolo, la penitenza l'hai già fatta, ora ti resta la corona. Indi Cristo rivolto a S. Francesco lo richiese, se Io era de' suoi Frati, e rispondendo di sì il Santo Padre, fui posto trà Martiri, e Confessori; tra quelli per la Croce del travaglio portata con allegrezza nella Religione, e tra questi per l'abito Religioso, senza rimorso d'averlo macchiato con colpa grave. L'Angelo mio Custode mi ha ricondotto qui, per ripigliarmi fra breve, e la Vergine mi ha imposto, che Io racconti a voi la visione, e voli al solo Guardiano. Si tacque per mezz'ora, come se riposasse; indi ingnocchiatosi prese una Croce, abbracciandola con tanta tenerezza, che mosse a lagrime i circostanti, e riguardando con la medesima tenerezza una Immagine della B. Vergine, fra questi amplessi, e riguardamenti spirò l'anima felice. Morto ch'ei fu divenne tanto bello, che recava piacere a tutti, e dopo tre anni di sepoltura fu ritrovato come se all'ora all'ora fosse stato seppellito. Zacc. Bov. Paolo Gualt. ».

Nel chiudere questa breve rassegna, ci piace riportare quanto mons. Domenico Valensise⁷, storico polistinese, ebbe a scrivere circa il giovane frate, di cui si occupò anche il Martire⁸:

«ASTA ANTONINO Cappuccino sebbene avesse sortito i suoi natali in Francica da piissimi e nobili cittadini; pure molti dei suoi giorni passò in Polistina, ove morì nel 15 di Agosto 1603. Il Gualtieri ci lasciò scritto che dopo morte fu esposto alla venerazione dei fedeli, e che il suo corpo fu piamente tumulato nel chiostro, e di preciso accosto alla porta del Sanctasanctorum (nota 1: Leggendaro L. 1. Cap. 81 p. 144). Il noto Martirologio del Fiore ne fa menzione con le

seguenti parole: *Decimoctavo Kalendas Septembris Polistinae beata mors Fratris Antonini Capuccini, qui ante obitum raptus in paradiso vidit arcana, quae loqui non licet*».

Note:

¹ Per la storia di Francica cfr: VINCENZO CUPÌ, *Francica oppidum normanno*. Vibo Valentia, Italgrafiche, 1998. Per ciò che concerne il nostro frate Antonino Asta o De Hastis, vedere le pp. 184-186. Cogliamo l'occasione per ricordare, in questa sede, l'amico e lo storico, ing. Enzo Cupì, da qualche mese prematuramente scomparso.

² PAOLO GUALTIERI, *Glorioso trionfo, over leggendario di s.s. martiri di Calabria, libro primo dove si tratta di alcuni uomini illustri i quali esposero la vita in seriggio di Dio, e di più dell'origine de' frati cappuccini e loro progressi in Calabria per Paolo Gualtieri della città di Terranova*. In Napoli: per Matteo Nucci, 1630. Paolo Gualtieri (o Gualterio, secondo l'abate Fiore), nato a Molochio, allora casale di Terranova, ed a lungo parroco della Chiesa Matrice di Terranova a partire dal 1636. Non si hanno riscontri sulla data di nascita. È morto nel 1655. È stato teologo e filosofo. Ha lasciato anche vari manoscritti: *La vita dei Cappuccini di Calabria, Vite di Confessori* (5 voll.), *De philosophis Calabriae, De militia Calabriae*.

³ ZACCARIA BOVERIO, *Annali dell'Ordine de' frati minori cappuccini, composti dal Molto R.P. Zaccaria Boverio Diffinitore Generale dell'istesso Ordine, e tradotti nell'Italiano da fra Benedetto Sanbeneditto predicatore cappuccino*. 2. ed. (Altre edizioni sono quelle del 1632, 1641 e 1643) Tomo Secondo, Parte Seconda, con licenza de' Superiori, e privilegio. In Venetia, M.DC. XLV (1645), per Giunti, e Baba, pp. 374-378. Zaccaria Boverio (in religione Zaccaria da Saluzzo), Teologo (Saluzzo 1568 - Genova 1638). Cappuccino, seguì il cardinale F. Barberini nella sua legazione in Francia e in Spagna (1625-26); fu poi consultore del S. Uffizio. Con la predicazione e con gli scritti combatté i protestanti delle valli del Piemonte e della Savoia. Scrisse una storia del suo Ordine dal 1525 al 1612 (*Annales Ordinis Minorum Sancti Francisci Cappuccinorum*, 2 voll., 1632-39), che fu continuata poi da altri fino all'anno 1634. Insegnò a Lione dove, nel 1632, gli furono pubblicati gli *Annales Ordinis Minorum Capuccinorum*, i primi annali sulla storia dell'Ordine fino al 1612, i quali destarono assieme clamore e scandalo, nella Chiesa cattolica, tanto che vennero posti all'Indice.

⁴ FLORES SERAPHICI ex amoenis Annalium hortus Adm R.P.F. Zachariae Boverius... Carolus de Ambergh (O.F.M. Cap.), Joannes Henricus Loffler, Joannes Eckard, 1640.

⁵ BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI, - Ms. XV.A.7 (39 - POLISTINA). La relazione da cui è stata estrapolata la parte relativa ad Antonino Asta è stata da noi pubblicata in G. RUSSO, *Girolamo Marafioti: teologo, storico e musicista*. Contributi di P. Francesco Russo e Domenico De Maio. In appendice: Relazione secentesca su Polistina. Polistina, Centro Studi Polistenesi; Storico Complesso Bandistico "Città di Polistina", 2012, p. 141.

⁶ GIOVANNI FIORE, *Della Calabria illustrata, opera varia istorica del M.R.P. Giovanni Fiore da Cropani...* Tomo Secondo... In Napoli, Nella Stamperia di Domenico Roselli, MDCCXLII, con licenza de' Superiori, pp. 150-151.

⁷ DOMENICO VALENSISE, *Monografia di Polistina*. Napoli, 1863, p. 92.

⁸ DOMENICO MARTIRE, *La Calabria sacra e profana; opera del sacerdote Domenico Martire*. 2 voll. Ristampa anastatica - Roma: E.R.A., 1973, vol. II, p. 420.